

LA DONNA DI SAN LUCA

Bologna, 9 maggio 1722 – Chiesa di Santa Maria della Guardia

“Perbacco, è vero! Mi segue con lo sguardo ovunque io vada!”.

Carlo Francesco non voleva crederci. Si spostò leggermente a destra, poi a sinistra, ma lo sguardo dell'icona rimaneva sempre rivolto verso di lui.

“È incredibile, ti fa sentire la protezione del suo sguardo amoroso”. Dotti era sorpreso. Aveva visto tante volte l'icona, ma non aveva mai notato questo effetto.

“Gliel'avevo detto, capomastro. Già solo stare davanti alla Madonna di San Luca, è un miracolo”.

Carlo Francesco Dotti interruppe per un attimo l'incrocio di sguardi e si rivolse a Suor Angelica, che gli stava facendo da guida.

“Mi conferma che le prime ad avere in custodia l'immagine sono state due donne, vero?”.

“Sì, capomastro, quando nel 1160 Teocle Kamnia portò l'immagine da Costantinopoli, sul Colle della Guardia c'erano Azzolina e Beatrice Guezi, che vivevano da eremite”, disse con pazienza la superiora del Monastero.

“Bene, il mio progetto partirà proprio dall'esaltazione di questa dimensione femminile!”.

“Scusi, capomastro, ma quale progetto? Quello che sta svolgendo all'Arco del Meloncello?”.

“Vedrò, sorella, vedrò. Ora devo andare, mi scusi”, e senza aspettare il saluto della suora, si girò e riprese a scendere il Portico di San Luca, per andare a mettere su carta ciò che aveva in testa.

Roma, 27 marzo 1160 – Palazzo del Laterano

Teocle sedeva stanco, su una panca, in attesa di essere ricevuto dall'ennesimo cardinale. Quel giorno era Pasqua, quindi difficilmente avrebbe avuto l'incontro promesso. Sbuffò annoiato, stringendo forte al petto l'icona che gli era stata affidata a Costantinopoli. Sapeva bene di non potersi fidare di nessuno a Roma, e non si separava mai dalla preziosa reliquia.

“Mi scusi, messere”.

Teocle alzò lo sguardo. Non aveva notato che gli si era avvicinato un signore di mezza età in abiti civili. Non faceva quindi parte del palazzo papale.

“Mi perdoni se la disturbo, ma ho sentito la sua storia e forse potrei aiutarla”.

“Purtroppo, come può immaginare, non posso fidarmi di nessuno. Mi dispiace”. Teocle cominciò a guardarsi intorno cercando una via di fuga nel caso in cui il malintenzionato gli fosse saltato addosso.

“Ne sono certo, ma vede, io so dove si trova Colle della Guardia e ho tutto l'interesse che lei porti a termine la sua missione”.

Teocle smise di guardarsi intorno e fissò lo sguardo sulla persona che aveva davanti.

“Lei sarebbe?”.

“Sono il senatore Pascipovero e sono di Bologna. È lì che si trova Colle della Guardia, ed è lì che lei deve andare il prima possibile, senza farsi imbrigliare dalla burocrazia di Roma”.

“E per quale motivo dovrebbe essere la verità quella che lei mi sta raccontando?”.

“Perché è mio interesse far arrivare una Reliquia così preziosa nella mia città natale. Darà lustro al nostro Comune, alla nostra Universitas e darà sostegno a tutti i bolognesi anche negli anni a venire”. Teocle alzò un sopracciglio. La sua missione arrivava direttamente da Dio e non poteva permettersi errori: “E se non fosse vero?”.

“Avrebbe fatto semplicemente un viaggio a vuoto e potrà tornare a Roma quando vuole, per provare a parlare con Sua Santità Alessandro III... anche se fino ad adesso non mi sembra abbia avuto troppo successo”.

Teocle soppesò velocemente le sue parole, poi si convinse che tanto valeva tentare. “Va bene, partirò subito”.

“Ne sono felice. Le chiedo in cambio solo due favori”.

Teocle si mise di nuovo sulla difensiva: “Sarebbe?”.

“Mi faccia scrivere al vescovo di Bologna, perché la accolga e con tutti gli onori. E le chiedo di poter dare uno sguardo all'icona della Madonna. È vero che l'ha dipinta San Luca in persona?”.

“Sì, è proprio così”. Teocle era indeciso sul da farsi, poi alla fine scostò il panno che copriva l'icona giusto il tempo per una veloce occhiata.

“È davvero meravigliosa!”. Il senatore rimase senza fiato. I suoi occhi cominciarono a riempirsi di lacrime. “Bologna si merita un dono così grande, e vedrà che ne sarà per sempre grata”. Teocle richiuse il panno e si incamminò verso Bologna, ripensando ai tanti segni divini che aveva ricevuto in questo suo lungo viaggio.

Bologna, Via del Pratello, 9 maggio 1722 – Cena a casa della famiglia Dotti

“Ti assicuro, Caterina, mi guardava in maniera fissa ovunque mi muovessi”, Carlo Francesco stava raccontando alla sua famiglia ancora sconvolto quanto capitato durante la mattina al Colle della Guardia.

“Ho capito, Carlo Francesco, ma tu sei solo il capomastro. Cosa ti sei messo in testa?”. Caterina, sua moglie, era come al solito molto prudente nello stimolare il facile entusiasmo del marito.

“Vedrai Caterina, riuscirò anche qui a diventare architetto dell’intero progetto, come ho fatto per l’Arco del Meloncello. Bologna merita un santuario migliore di quello proposto dal Sacchi”.

“Ma, caro, stai ancora finendo i lavori dell’Arco e già ti vuoi imbarcare in una nuova avventura?”.

“Caterina, te l’ho ripetuto più volte. Lavorare a Bologna oggi ti consente di fare solo restauri o risanamenti, la situazione economica è precaria e mancano commissioni. Avere un progetto proprio, sviluppare le proprie idee, partire da zero, è una cosa che non ha eguali. Dobbiamo guardare oltre, iniziando dalle costruzioni fuori dalle mura cittadine e poi vedrai che un giorno arriverò a lavorare anche a Roma”.

“A Roma? Ma caro, cosa ti sei messo in testa?”. Caterina scuoteva la testa, sconsolata. Aveva paura che la strada del marito sarebbe stata cosparsa da profonde delusioni.

“E voi, ragazzi, mi aiuterete. Anzi, Giovanni Paolo questa volta voglio che tu segua con me il progetto dall’inizio”, disse il Dotti guardando i suoi tre figli maschi.

“Disturbo?”, una figura rotonda, con un rosso panciotto sgargiante e un bastone da passeggio col pomello argentato fece capolino nella sala da pranzo. Carlo Francesco scattò subito in piedi in segno di rispetto, e lo stesso fecero i suoi figli e sua moglie.

“Marchese Monti, la stavo aspettando! Mi scusi per averla fatta venire a quest’ora, così di fretta”, e si avvicinò ad accogliere il suo mecenate.

“Non si preoccupi, capomastro. Mi dica pure”.

“Le devo chiedere un grosso favore presso il Cardinale Legato. Oggi sono stato alla Chiesa di Santa Maria del Colle e ho grandi progetti. La Madonna è pronta per fare un altro miracolo!”.

Bologna, 5 luglio 1433 – Chiesa di Santa Maria della Guardia

Baldassarre fece leva sulle gambe e issò la pertica che teneva appoggiata alla spalla destra. Intorno a lui i membri della Compagnia dei Battuti fecero altrettanto, come chiesto da suo padre.

Il baldacchino che doveva portare l’icona della Madonna di San Luca in città era pronto a partire.

Suo padre Graziolo coordinava i portatori chiedendo loro di fare attenzione e di non sbilanciare la portantina, con il rischio di far cadere l’antica reliquia.

Uscirono dalla Chiesa e come sempre stava piovendo. Era da aprile che il maltempo stava mettendo in ginocchio la città di Bologna, alternando lunghe giornate di pioggia battente a tempeste di fulmini.

Fare la discesa dal colle fino alla città fu un’impresa, il terreno era per lo più fangoso e quindi pieno di insidie. Suo padre si agitava e gridava ad ogni minima oscillazione, chiedendo di fare attenzione. Baldassarre era esausto, i capelli gli si incollavano sulla fronte e non riusciva a vedere dove mettere i piedi. Voleva alzare lo sguardo verso l’immagine della Madonna per chiederle aiuto, ma aveva troppa paura di scivolare.

Alla fine, giunsero alla zona pianeggiante, l’ultimo tratto di strada prima della città. Baldassarre tirò un sospiro di sollievo, il peggio era passato, anche se ancora continuava a piovere.

Avvicinandosi alla città vide sotto la pioggia i confratelli della Confraternita di Santa Maria della Morte insieme al Vescovo Albergati fermi sotto la Porta Saragozza, pronti ad accogliere la reliquia.

Proprio nel momento del passaggio del baldacchino, la pioggia smise di cadere e il cielo si rasserenò. Tutti alzarono lo sguardo verso il cielo, increduli. Non c’era più neanche una nuvola. Il Vescovo si segnò in segno di devozione, mentre suo padre Graziolo Accarisi sorrideva estasiato, rivolgendosi al legato papale: “Ha visto, Eccellenza, che ho avuto ragione a rivolgermi al Consiglio degli Anziani? La Madonna può tutto!”.

Fu in quel momento che Baldassarre la vide. Davanti ai suoi occhi comparve la donna dell'icona che gli annunciò che entro un anno sarebbe morto.

Bologna, 19 maggio 1722 – Palazzo d'Accursio, residenza del Legato Pontificio

Carlo Francesco si guardava intorno, nervoso. Il Marchese Monti era stato di parola, aveva radunato in tempi brevissimi tutti i soggetti coinvolti nel restauro del Santuario presso la residenza del Cardinale Legato. Tommaso Ruffo. Bologna quel giorno avrebbe preso una decisione molto importante.

“Eminenza, la ringrazio davvero per avermi dato udienza”. Dotti alzò la voce il più possibile, per farsi sentire da tutti i membri delle Confraternite che si erano riuniti nella sala delle udienze.

“Il suo mentore è molto persuasivo quando vuole. Mi ha parlato di un nuovo progetto per il Santuario della Madonna del Colle e lei sa quanto sia io che Sua Santità Innocenzo XIII siamo interessati al progetto, necessario per la salute spirituale di tutti i cittadini di Bologna”. Il Cardinale aveva un'aria severa, e non voleva concedere nulla al Dotti, considerando che aveva in mano un progetto già approvato da tutta la cittadinanza.

“Come sa, eminenza, la Madonna di San Luca riveste una grande importanza per la fede e la devozione di noi bolognesi. Per questo penso che il progetto di rifacimento del Santuario approvato, pur se contiene in sé degli elementi di sicuro pregio, debba essere ampliato e rimodernato secondo uno stile più consona alla nostra città. Avendo già seguito i lavori per l'Arco del Meloncello vorrei poter concludere il lavoro seguendo le orme dei tanti pellegrini che, attraverso il Portico di San Luca, giungono sul Colle. Dare ad una stessa mano la stesura di entrambi progetti le potrà garantire un'uniformità di stile che renderà il pellegrinaggio realmente preparatorio dell'incontro con Maria sul Colle della Guardia”.

Il Cardinale rimase colpito da quel ragionamento così lineare ed equilibrato, ma non voleva rimangiarsi la parola data a Giovanni Paolo Sacchi.

“E quali saranno i principi che guideranno il suo intervento architettonico?”, chiese per prendere tempo.

“Come le dicevo, la pianta ovale del Santuario sarà la stessa proposta dal Sacchi. Ma vorrei ampliare a tutta la struttura questo concetto di rotondità, che è un concetto prettamente femminile, proprio in onore a Maria e di tutte le sorelle che negli anni hanno curato e ancora cureranno l'accoglienza al Santuario. Non solo, ma vorrei che questo concetto di accoglienza si mostrasse anche all'esterno, creando due ali come due braccia che accoglierebbero tutti i pellegrini che arrivano dalla città. E poi il progetto seguirà il modello della Chiesa dei Santi Luca e Martina Martiri di Pietro da Cortona, come richiesto”.

“E come garantirà la visita al Santuario durante i lavori? Mica possiamo smettere di venire a trovare la Madonna solo perché lei deve sviluppare i suoi progetti”. A parlare era stato uno dei membri della Confraternita dei Sabatini, che, come aveva detto il Marchese, sarebbero stati i più difficili da convincere.

“Ho pensato anche a questo. Potremmo fare i lavori lasciando in piedi il vecchio Santuario all'interno del nuovo. Solo una volta finiti i lavori, il vecchio Santuario sarà abbattuto”.

Il cardinale rimase colpito da quell'idea così innovativa, ma non voleva esporsi per primo.

“Nello spirito che da sempre ha contraddistinto i cittadini di Bologna, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di un luogo così importante per la nostra fede, lascio la decisione a tutti i presenti, che sono invitati a esprimersi per alzata di mano”.

Carlo Francesco Dotti chiuse gli occhi, non voleva vedere quale sarebbe stata la votazione. E infatti non vide che tutti, dal primo all'ultimo, alzarono la mano.

Roma, 16 maggio 1726 – Accademia di San Luca

“Grazie, Principe Valeri, non so davvero come ringraziarla per i suoi preziosi consigli”. Carlo Francesco non avrebbe mai voluto lasciare la mano del Principe dell'Accademia di San Luca, tanto era il suo entusiasmo.

“Si figuri, si figuri architetto Dotti, il nostro compito è quello di istruire e aiutare tutte le opere di architettura”. Il volto del Principe non riusciva a celare il piacere per le adulazioni ricevute.

“Le assicuro che questo è un altro miracolo della Madonna di San Luca, poi un giorno deve promettermi che verrà a trovarla”. Carlo Francesco, ancora emozionato, non aveva ancora lasciato la mano del Principe, che cominciava a infastidirsi.

“Certo, non mancherò. Spero davvero lei riesca a realizzare il suo progetto, così quando verrò potrò constatare di persona le sue capacità”, e così dicendo riuscì finalmente a staccarsi dalla presa del Dotti.

“Sarà il primo a sapere della conclusione dei lavori, non si preoccupi. E sarò ben felice di ospitarla a casa mia. Vedrà come valorizzerò lo schema della Chiesa dei Santi Luca e Martina a Bologna”.

Carlo Francesco si allontanò dall'Accademia e il suo volto sognante già si immaginava come realizzare la nuova collocazione dell'icona della Madonna di San Luca all'interno del Santuario. I suggerimenti raccolti avrebbero consentito a tutti i pellegrini di tutti i tempi di trovarsi frontalmente davanti all'icona della Madonna, sentendo così il suo sguardo protettivo dentro il cuore, come era successo a lui tanti anni prima. Il motivo per cui aveva insistito per avere quell'incarico aveva così trovato il suo compimento.